

La commedia

LA DODICESIMA NOTTE

Dunque: Orsino, duca e governatore di Illiria, vedendo arrivare Cesario alla sua corte (il giovane Cesario: che pareva ancora adolescente del tutto efebico) non avrebbe mai pensato che in realtà era una donna. Meno che mai che avrebbe finito per sposarlo (cioè lei). Già perché Orsino era invece innamorato della contessa Olivia in un modo che si potrebbe, forse, definire ossessivo: ma forse ossessivo non è abbastanza perché il suo amore sembrava talmente grandioso da apparire quasi falso. Per questo s'era tanto entusiasmato a Cesario: puntava sul fatto che Olivia, per lo meno a lui avrebbe dato ascolto, viste le sue fattezze quasi femminili (cioè nient'affatto virilmente aggressive), così come i suoi modi quasi graziosi e la voce quasi melodiosa: Olivia sarebbe caduta nell'inganno. Che poi per come la vedeva Orsino non era neanche un inganno: semplicemente Cesario era l'uomo (l'uomo?) giusto per quella questione: espugnare la completa indifferenza di Olivia non dico all'amore del duca, ma a qualsiasi forma di corteggiamento da parte di chiunque. Non si faceva avvicinare da nessuno. Sì, Cesario era l'uomo giusto. Dunque Orsino non avrebbe mai creduto di poter sposare Cesario, né che, ovvia premessa a ciò, Cesario fosse una donna.

Nello stesso modo Olivia non avrebbe mai pensato che avrebbe finito per sposare Sebastian (il fratello gemello di Cesario) di cui per altro ignorava totalmente l'esistenza. Ovviamente essendo i due del tutto identici, al momento giusto, Olivia l'aveva scambiato per Cesario, e aveva pensato sì di poterlo sposare, ma credendolo un uomo e non una donna. A dire il vero Olivia all'inizio non aveva alcuna intenzione di sposare nessuno: non voleva marito, non accettava corteggiatori. E, a parte Orsino, strabordante com'era di un disinteressato amore (disinteressato al punto da non riuscire a vedere l'oggetto del proprio amore), i potenziali corteggiatori erano parecchi, vista la dote della contessa (basta ricordare di Sir Andrew Guanciasacca, il goffo, allampanato, lungo e sottile quanto una scopa). Non è troppo chiaro se la contessa, di suo, non volesse corteggiatori perché nessuno era stato fino a quel momento all'altezza: oppure perché non lo diceva ma le piacevano (che ne so) gli efebi più di quanto non le piacessero gli uomini: oppure perché il duca dava la netta impressione di essere innamorato di se stesso più che di lei: o invece, come mandava a dire, perché in lutto per la morte di suo fratello. Lutto che era ben determinata a mantenere tale per i prossimi sette anni, coprendosi, tra l'altro, il vol-

Solo il tempo sa sciogliere l'ambiguità di Viola

GIOVANNI NUCCI
SCRITTORE

Il secondo racconto su «La dodicesima notte» di William Shakespeare trova il suo centro nel personaggio di Viola / Cesario, la cui ambiguità è il motore di molti degli equivoci di questa meravigliosa commedia. Domani il terzo e ultimo racconto su questo dramma.



Il volto di Viola della Shakespeare Company di Second Life

to con un velo nero e quindi senza mostrarlo a uomo alcuno. Dunque Olivia non avrebbe creduto di potersi innamorare, men che mai di potersi innamorare di Cesario, e neanche di struscio di finire però per sposarne il fratello gemello. Nello stesso modo Viola non avrebbe mai pensato che alla fine della storia di sarebbe innamorata del duca, o che la contessa si sarebbe innamorata di lei, o che il duca avrebbe finito per sposarla, o che la contessa avrebbe sposato suo fratello Sebastian: o forse sì, alcune di queste cose Viola le aveva anche pensate, se non proprio così chiaramente perlomeno nel suo subconscio le aveva pensate. Altrimenti non potremmo spiegarci come mai si fosse travestita da uomo per accedere alla corte di Orsino e lì di seguito, volendolo assecondare, avesse cominciato a corteggiare per suo conto la contessa finendo però per farla innamorare di sé (cioè di se stessa com'era sotto mentite spoglie maschili). Qualche cosa, mettendo in moto tutto questo meccanico imbroglio di specchi, travestimenti e finzioni, Viola la doveva aver pensata. Anche perché, considerando il suo più prossimo passato, non aveva poi molto da perdere: era appena scampata ad un naufragio. S'erano salvati lei, il capitano della nave e pochi altri marinai: soprattutto del suo fratello gemello Sebastian non ce n'era traccia alcuna. Dunque con una coltre di tristezza nel cuore, lo aveva ormai dato per morto. Occorreva azzere la propria vita, ricominciare da capo, dimenticare il passato e andare alla corte di Orsino, governatore di Illiria, cioè dove la sorte l'aveva fatta naufragare, mascherarsi da uomo, amarlo segretamente e trovare il modo di farsi prima o poi ricambiare: semplice e chiaro, come piano, e nella sua follia probabilmente anche efficace.

C'era solo un problema, in tutto ciò: Viola non sembrava voler fare nulla per assecondare il destino a quel suo piano. Andava avanti, lasciava